

Fine vita, il Pd non trova l'accordo

dibattito

Ampi motivi di convergenza nel confronto interno, ma resta il nodo della possibilità di rifiutare in anticipo idratazione e alimentazione. I teodem tengono duro: ci divide un punto qualificante

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Quindici a uno. La prima cifra indica i punti di convergenza nel Pd sui temi di fine vita. L'altra è, invece, il nodo della questione, la sospensione di idratazione e nutrizione, che continua a pesare come un macigno e a dividere. Non è stato un match sportivo, ma il risultato della riunione dei gruppi del Pd - tenutosi a sorpresa ieri pomeriggio invece di oggi - è questo. «Siamo d'accordo al 95%, ma un punto qualificante ci divide in modo importante», spiega il teodem Marco Calgato, che ha preso la parola insieme a una decina di colleghi nel primo tempo della discussione, destinata a proseguire alla Camera martedì prossimo, con già 15 iscritti a parlare. L'assemblea si sarebbe conclusa, invece, stando ad altri

esponenti del partito, con il raggiungimento di un accordo ampio di tutte le componenti interne anche sulla questione di cibo e acqua. Tanto che, parlando a una sezione romana, il leader Walter Veltroni ha commentato con un «finalmente abbiamo raggiunto una soluzione positiva. È stata una gran fatica, ma anche un confronto molto bello». Secondo il segretario, comunque, «a tutti deve essere data la riserva della libertà di coscienza», ma una linea comune è ancora di là da venire e trovarla sarà «faticoso». C'è da credergli sentendo Paola Binetti, per la quale sul punto dolente «la convergenza è ampia sì, ma assolutamente non totale. Sussistono concretamente non solo motivi di perplessità, ma veri e propri motivi di dissenso. Noi su idratazione e nutrizione non possiamo convenire, visto che non ci sono sufficienti garanzie». Nel testo di mediazione, che è stato predisposto da Marina Sereni, alimentazione e idratazione sono indicate come terapie che vanno sì garantite al paziente fino alla fine, ma che possono essere oggetto di espresso rifiuto del paziente nelle dichiarazioni anticipate. Molto diversa dal pensiero dei teodem, per i quali si tratta sì di atti medici, ma per il sostegno di base, non per la terapia. «Con questa formulazione presa così com'è, e non corretta, si apre la strada all'eutanasia passiva per fame e per sete», ha detto Calgato all'assemblea. L'esponente democratico, comunque, dice che è ancora possibile «lavorare per una mediazione»,

anche se «questo primo tentativo non costituisce un successo». Come trovare un punto d'incontro tra posizioni che sembrano inconciliabili? «La mediazione - argomenta Calgato - non si trova se non attraverso la responsabilizzazione dei medici e dei parenti, o dei fiduciari dei pazienti. Certo non attraverso una disposizione di legge vincolante». E, invece, deve esserlo per Livia Turco, ferma restando l'obiezione di coscienza per il medico. Il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella non vede alcuna mediazione in quanto espresso dai colleghi di opposizione, ma la «conferma della linea che ha portato il Pd a non riuscire a fare una legge». «Non siamo stati lì a perdere tempo e se i teodem non saranno d'accordo ce ne faremo una ragione nel pieno rispetto delle loro posizioni», dice lapidaria Paola Concia. Per la Sereni, infine, la mediazione conferma «le ragioni culturali del Pd». Gli interessati, però non ci stanno a farsi emarginare. La posizione su cibo e acqua, avverte Calgato, «sarà sostanziale per capire se il Pd è il mio partito. Anche se non si trovasse un'intesa, tutte le posizioni dovranno continuare ad avere legittimità e non essere messe in un angolo». Per il momento comunque non si è votato sui ddl come qualcuno aveva chiesto ed è tornato a chiedere. «Un metodo di lavoro apprezzabile, si deve continuare così», conclude il parlamentare.